**Omelia per la S. Messa *In Coena Domini***

**Duomo di Pavia – giovedì 29 marzo 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il Giovedì Santo, che apre il Triduo Pasquale del Signore morto, sepolto e risuscitato, è il giorno dell’Eucaristia: nell’ultima cena con i Dodici, Gesù ha lasciato ai suoi un testamento, che non è una serie di disposizioni, né soltanto un autorevole insegnamento da trasmettere e da vivere. È molto di più: è un gesto, accompagnato da parole, è un dono affidato ai suoi apostoli, che nello stesso momento ricevono il ministero e il potere di rinnovare in memoria di Cristo lo stesso gesto e di rendere così presente la stessa realtà di grazia.

Abbiamo ascoltato la più antica narrazione, attestata da San Paolo nella prima lettera ai Corìnzi, di questo gesto nella cena, che è diventato nella Chiesa, fin dall’inizio, il sacramento del Corpo dato e del Sangue versato, il sacramento dell’Eucaristia, memoriale perenne della Pasqua di Gesù, della sua offerta d’amore, accolta dal Padre nell’atto di risuscitare suo Figlio, dono della presenza di Cristo come pane vivo per noi.

Ecco, carissimi amici, questa sera vogliamo nuovamente accogliere con cuore grato e stupito il dono che Cristo fa di sé, per noi e a noi, nel segno del pane e del vino condivisi e offerti, dono inseparabile dal ministero degli apostoli, trasmesso ai loro successori, a noi vescovi, e ai loro collaboratori, che sono i presbiteri. Sì, senza uomini che, attraverso il sacramento dell’ordine, ricevono dal Signore il dono di essere segno vivo di Cristo pastore e di poter agire in suo nome e in sua persona, non ci può essere Eucaristia, perché verrebbero a mancare coloro che, partecipi del sacerdozio ministeriale di Cristo, possano efficacemente ripetere i gesti e le parole dell’ultima cena, compiendo tutto in sua memoria: «Fate questo in memoria di me».

Perciò preghiamo con particolare intensità perché non manchino presbiteri per le nostre comunità, perché il Signore incontri cuori aperti e disponibili tra i nostri giovani, a diventare suoi sacerdoti, ministri dell’Eucaristia e del perdono, servi del Vangelo e della Chiesa.

In questo anno, dedicato alla preghiera, in preparazione al Giubileo del 2025, è bene riscoprire come l’Eucaristia racchiuda in sé una grande ricchezza come preghiera della Chiesa, che partecipa dell’atto fondamentale di Cristo: la sua offerta al Padre, compiuta una volta per tutte sulla croce, che ha aperto a noi il cammino della vita vera e piena nella risurrezione del Signore.

L’Eucaristia, innanzitutto, è memoria, così come la cena pasquale, che ancora oggi i nostri fratelli ebrei celebrano, come un rito familiare, secondo un ordine stabilito. Abbiamo ascoltato le disposizioni raccolte nel capitolo dodicesimo del libro dell’Esodo, che riflettono la prassi in uso in Israele della cena pasquale, con l’agnello, il pane azzimo, le erbe amare, vissuta come memoria della prima Pasqua, in cui Dio ha preservato i figli del suo popolo dall’angelo sterminatore e li ha condotti alla libertà, attraverso il passaggio del Mar Rosso.

Al termine, l’autore sacro afferma: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14).

Memoriale è molto di più che un ricordo: si tratta di una memoria viva, che rende ora partecipi di ciò che allora è accaduto, tanto che gli ebrei di ogni generazione, nella notte di Pasqua, si sentono ora liberati e salvati dal Signore, come se fossero contemporanei dell’evento celebrato.

Nello stesso senso, va compreso il comando di Cristo, che risuona in ogni celebrazione eucaristica, e che abbiamo ascoltato nella testimonianza dell’apostolo Paolo, che a sua volta trasmette ciò che ha ricevuto, in piena fedeltà: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (1Cor 11,24.25).

Ogni volta che celebriamo la cena del Signore, rinnovando i gesti e le parole sul pane e sul vino, ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo al calice del vino, comunicando al mistero santo del Corpo e del Sangue di Cristo, noi viviamo la memoria del suo dono, noi annunciamo la morte del Signore che morendo è giunto alla pienezza della vita e della risurrezione. Ed è una memoria efficace, reale, perché l’evento della Pasqua di Cristo si fa presente nei segni sacramentali, con tutta la sua potenza e noi diventiamo, in certo modo, contemporanei della cena, della croce, della risurrezione. Così, l’unico e perfetto sacrificio, che Cristo ha compiuto nel dono libero e totale di sé, si rende presente tra noi, qui e ora, e il Signore, risorto e vivo, rimane con noi, nel segno dell’Eucaristia: per questo la custodiamo e la adoriamo e alla fine della messa con una breve processione la porteremo con solennità all’altare della reposizione circondato di luci e di fiori.

Inoltre nel racconto dell’istituzione nei testi del Nuovo Testamento appare un altro tratto essenziale: il rendimento di grazie, che darà il nome al sacramento perché in greco *“eucaristía”* deriva dal verbo greco *“eucharistéin”* (rendere grazie). Così scrive San Paolo: «Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò … Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice …» (1Cor 11,23-24.25).

Gesù, in quella sera, prima d’entrare nell’ora della sua passione, rende grazie, non solo per il dono del pane e del vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell’uomo, ma per la fedeltà del Padre, che non lo abbandonerà nelle ore della sofferenza e gli darà gloria, liberandolo dalle angosce della morte e preservandolo dalla corruzione del sepolcro.

Così noi, celebrando l’Eucaristia, eleviamo al Padre una preghiera di lode e di ringraziamento per la fedeltà del suo amore, manifestato nella Pasqua di Cristo, e anche attraversando tempi di dolore e di prova, confidiamo nella fedeltà del Padre che non può abbandonare i suoi figli, che non manca di sostenerli anche nelle notti più buie. I nostri fratelli e sorelle cristiani che celebrano l’Eucaristia nelle chiese della martoriata Ucraina e della Terra Santa – pensiamo alla piccola comunità cristiana di Gaza – ad Haiti e in tanti luoghi segnati dalla guerra, dalla violenza della persecuzione, dalla povertà e dall’ingiustizia, proclamano una speranza più forte di ogni tenebra e di ogni orrore. Mentre gridano al Padre, come Gesù nell’orto degli ulivi, con lui rendono grazie perché si fidano del Padre, perché sanno di essere nelle sue mani: da queste mani nessuno li può strappare, nessuna morte ci può sottrarre alle mani amorose del Padre.

Ecco, fratelli e sorelle, nell’Eucaristia, si nasconde un’infinita ricchezza, una sorgente di grazia, che ha sempre sostenuto i credenti di ogni tempo: famiglie, comunità e popoli. C’è la forza di un memoriale vivo della Pasqua, che ci fa ora partecipare della morte e risurrezione di Cristo. C’è il dono del suo sacrificio che si rende presente sull’altare, offerto per la Chiesa e per il mondo, per i vivi e per i defunti, per le intenzioni di ogni fedele e per le aspirazioni di tutti alla pace, così minacciata e sfregiata oggi. C’è il ringraziamento di Cristo, il Figlio che si consegna fiducioso al Padre, e c’è il nostro rendimento di grazie per la fedeltà del Padre che mai ci abbandona.

Infine, c’è il segno di una vita donata, consumata, di un amore «sino alla fine», espresso, nel vangelo di Giovanni, dal gesto della lavanda dei piedi: così l’Eucaristia diviene anche il sacramento del servizio, l’esempio e la forma di una vita che si fa umile e concreto servizio ai fratelli.

Stasera, lavando i piedi di alcuni fratelli e sorelle della comunità ucraina in Pavia, desidero idealmente inchinarmi davanti a tutti coloro che soffrono, soprattutto donne, bambini e anziani, a causa della guerra d’aggressione che da più di due anni subisce il popolo dell’Ucraina, e a tutti coloro che in altre terre, in particolare in Israele e in Palestina, sono vittime di una violenza inumana.

Celebrando la Messa nella Cena del Signore, adorando e sostando stasera e domani davanti a Cristo nell’Eucaristia, custodita negli altari della reposizione, nelle nostre chiese, portiamo a Dio la sofferenza di questi popoli e invochiamo il dono della pace. Amen!